

Segue dalla prima

Le preoccupazioni di Carlo Azeglio Ciampi riguardano ben altro, che le capacità scenografiche della macchina organizzativa. Soprattutto dopo Atene. Il «summit» nella capitale greca, infatti, ha segnato - con gli aspetti farseschi di tre giorni di «gaffes» a ripetizione - il punto più basso della credibilità italiana nel contesto di un'Europa che fatica a imboccare la strada dell'integrazione in un unico soggetto politico. La partecipazione italiana è stata solo virtuale: i nostri rappresentanti sono stati ignorati e tagliati fuori da tutte le decisioni importanti. E sul piano interno certo non aiuta l'aggressività verso l'opposizione sfoderata all'indomani del vertice da Berlusconi, che sostiene di «non dovere dire grazie a nessuno». Nonostante gli incitamenti dello stesso Ciampi perché le divisioni sulla guerra non si ripercuotessero eccessivamente sul voto per la missione del «dopo Saddam».

La voce di Ciampi nei giorni scorsi s'è fatta sentire per interposta persona: come sempre più spesso accade, viene accreditata una cospicua spinta del capo dello Stato anche dietro l'esortazione a passi «bipartisan» in vista del semestre pronunciata da Pier Ferdinando Casini. E persino qualche passaggio del messaggio augurale del presidente italiano al papa si può leggere sotto questa luce: il presidente ha scritto, tra l'altro, a Wojtyła di aver «pienamente avvertito l'importanza dei suoi richiami alla necessità di credere fermamente alla preminenza del diritto e dei principi dell'Europa».

Finora Berlusconi sui temi europei ha dato fondo al solito repertorio di equilibristi. Ma non c'è più tempo per ambiguità. Tra due mesi e mezzo l'Italia assumerà la presidenza dell'Unione in un momento di cui Ciampi non si stanca di indicare il carattere cruciale. L'agenda del semestre farebbe tremare le vene ai polsi di leader europeisti ben più agguerriti e motivati di un Berlusconi o di un Frattini. Basta rileggere gli ultimi interventi dedicati da Ciampi al «dossier Europa»: si dovrà trovare - proprio durante il semestre italiano - una qualche composizione della spaccatura tra quella che Rumsfeld ha denominato la «Vecchia Europa», cioè l'asse franco-tedesco, e quello anglo-spagnolo. Si dovrà pilotare, evitando ingorghi paralizzanti, il debutto dei nuovi paesi-membri e, il varo della Costituzione europea. Si dovrà ricucire con gli Stati Uniti senza svendere quel protagonismo europeo che la generazione di Ciampi pensava di poter far nascere da un'evoluzione dell'unificazione monetaria, e che la crisi irachena s'è incaricata di affossare.

L'allargamento dell'Unione rischia di diluire ulteriormente un già modesto grado di unificazione politica: non è un caso se i più forti sostenitori dell'allargamento sono stati proprio i britannici (assieme a Bush e

“ Il capo dello Stato stanco del ruolo di supplenza invoca dal governo una prova all'altezza. In Italia si firmerà anche la nuova Costituzione europea

Semestre Ue, Ciampi preoccupato dalle gaffe di Atene



Rumsfeld), cioè i più fieri oppositori dell'Europa politica. E dopo l'imbarazzante altalena delle posizioni italiane sull'Iraq non basterà certo ripetere pappagallescamente, come finora il governo ha sostanzialmente fatto, i moniti di Ciampi sulla necessità di una voce sola dell'Europa in politi-

ca estera e difesa. Il compito della presidenza europea è ben più impegnativo. Ci vorrebbe un miracolo per restituire carisma a un premier che nella crisi irachena s'è schiacciato furbescamente sugli interessi dell'alleato transatlantico a discapito dei partner europei. Finora simili mira-

Il presidente Carlo Azeglio Ciampi e in basso il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Filippo Monteforte/Ansa



coli sono stati propiziati proprio dal Quirinale. Ciampi ha spesso generosamente perdonato le ambiguità e le oscillazioni della politica estera italiana, spendendo la propria autorevolezza presso i partner europei per ricucire gli strappi prodotti dal governo: l'ultimo regalo - imprevisto e immeritato per il meno europeista presidente del Consiglio della storia d'Italia - è l'impegno strappato da Ciampi a Giscard perché il presidente della Convenzione europea venga ad illustrare proprio a Roma le conclusioni dei lavori sul nuovo testo di Costituzione. Dovrebbe essere questo l'evento più esemplare del semestre italiano. Ma per riempirlo di contenuti occorrerebbe una politica estera. Che non c'è. Benché il capo dello Stato si sia fatto in quattro per cercare di indirizzarla. Il gioco di equilibri tra palazzo Chigi e Quirinale si è basato sinora proprio su questo scambio: da un lato il prestigio di Ciampi, che il presidente spende cercando di limitare i danni delle figuracce collezionate dopo l'uscita di scena del ministro Ruggiero, contro qualche faticosa correzione degli eccessi eurosctetici e confusionari di Berlusconi. Di tutto ciò, a palazzo Chigi si coglie solo l'aspetto più banalmente mediatico. E baldanzosamente la cerchia berlusconiana annuncia persino propositi di rivalse nei confronti della «tutela» del Quirinale. Tutela sempre più fastidiosa. Di qualche giorno fa gli attacchi urticanti del «Foglio»: «Ciampi è una vestale dei buoni sentimenti». Per «oscurarlo» si vorrebbe trasformare il semestre in una specie di «replay» del vertice Nato di Pratica di mare, allargato a Putin. Una replica nel senso delle fioriere e dell'apparato scenografico. E anche nel senso dei contenuti: la carta nella manica è probabilmente il rinnovo della proposta dell'allargamento alla Russia, che sarebbe un «effetto speciale» da lanciare su tutti gli schermi per contrappesare gli insuccessi del governo di centrodestra. Ma Ciampi ha spesso chiarito - anche pubblicamente - che la questione dei confini europei è delicatissima. E che non si può confondere la prospettiva dell'Unione con un allargamento dei mercati. Un monito che è rimasto inascoltato. Mentre ci ha pensato Romano Prodi a gettare molta acqua sul fuoco: «I Russi mi hanno detto che non sono interessati». Ma l'Italia di Berlusconi continua a muoversi con la grazia dell'elefante in visita nella cristalleria. Amareggiando l'Italia europeista di Ciampi.

Vincenzo Vasile

Il presidente della Commissione si augura una buona collaborazione con l'Italia nel prossimo semestre. «Approveremo la Costituzione»

Prodi: difesa e diplomazia comuni nel futuro dell'Europa

ROMA Romano Prodi si augura una positiva collaborazione con la presidenza italiana nel prossimo semestre di guida dell'Ue. Il presidente della Commissione europea al Tg3 dice: «Mi auguro che sia una collaborazione verso un lancio dell'Europa. Il prossimo semestre è quello in cui probabilmente dovremo approvare la nuova Costituzione. Credo sia il momento in cui è necessario uno slancio e il senso del futuro, della necessità del mondo di avere un'Europa grande e forte».

Per Prodi l'Europa «ha bisogno di essere capace di prendere decisioni, perché siamo in una sfida nuovissima, globale in campi importanti. I nostri cittadini ci chiedono di avere una politica estera e una di difesa comune». La ricostruzione dell'Iraq significa «rifare le istituzioni e allora non dovrà essere un compito né degli Stati Uniti né dell'Europa presi da soli, ma dovrà essere un compito di tutta la comunità internazionale delle

Nazioni Unite. La garanzia per la democrazia non può essere data da un ruolo fondamentale delle Nazioni Unite», ha aggiunto il presidente della Ue Romano Prodi. Un ruolo dell'Europa nell'Iraq del dopo Saddam - aveva introdotto l'argomento Prodi - «esiste già

nella cooperazione umanitaria, stiamo già lavorando veramente per organizzazione una cooperazione nel campo dell'assistenza, poi ci sarà il grande problema della ricostruzione del paese. Io non parlo delle ricostruzioni materiale che è importante, ma la ricostru-

zione del paese significa rifare le istituzioni». Riguardo all'allargamento a 25 paesi, l'Unione Europea - ha spiegato Prodi - «ha bisogno di essere capace di prendere decisioni perché siamo in una sfida nuovissima, globale e in campi anche im-

portanti i nostri cittadini ci chiedono infatti di avere una politica estera e una politica di difesa comune. Nell'ultimo euro barometro più dell'80 per cento vuole che abbiamo una politica estera e della difesa in comune».

Sui rapporti con la Russia il presidente Ue ha ricordato che «la Commissione ha fatto un progetto che si chiama "L'anello degli amici". I paesi vicini all'Europa che non sono membri, dalla Russia fino al Marocco, avranno con noi un rapporto strettissimo che si configurerà in tutti i campi, quello economico, quello politico, quello dell'immigrazione, quello della collaborazione giudiziaria, quello della collaborazione della Polizia, in modo da creare veramente intorno a noi un gruppo di paesi che lavori con noi. Essere membri dell'Unione Europea è più complicato perché sedere nello stesso Parlamento, sedere nella stessa commissione significa condividere a fondo tutti gli obiettivi dell'Europa».

Cossiga: i militari in Iraq solo con compiti umanitari

ROMA Il presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga presenterà oggi un disegno di legge sulla missione militare italiana in Iraq. Missione che, spiega l'ex Capo dello Stato, deve limitarsi «tassativamente» ad interventi di carattere umanitario, con l'assoluta esclusione di ogni compito di peacekeeping o peace enforcing, salvo le esigenze della propria autodifesa e della protezione delle attività umanitarie. L'ex Capo dello Stato precisa di aver così anticipato il governo «Il disegno di legge limita gli scopi della missione in modo tassativo agli interventi di carattere umanitario (alimentare, farmaceutico, sanitario ed abitativo), nonché di primo soccorso alla riattivazione delle basilari infrastrutture civili. E con l'assoluta esclusione di ogni compito di Peace Keeping e Peace Enforcing, o comunque di carattere militare o di polizia nella regione: sia autonomo che in concorso con altre forze militari».

Caldarola: c'è una nomenclatura intellettuale che punta alla scissione dei Ds

ROMA «Penso che c'è una nomenclatura intellettuale, sindacale e movimentista che punta alla scissione dei Ds»: ne è convinto Peppino Caldarola, esponente di sinistra di area dalemianache parla dopo gli interventi di Sergio Cofferati e di Alberto Asor Rosa sul voto in parlamento per l'invio di truppe italiane in Iraq in appoggio alla missione umanitaria. «Penso che la questione sia mal posta da Cofferati - afferma Caldarola - e da coloro che hanno espresso critiche a quel voto. Il punto di divergenza è che noi abbiamo dato un consenso all'invio di una missione umanitaria protetta, per il quale non ci

aspettavamo ringraziamenti dal governo. Loro sostengono invece che quella missione è il coinvolgimento nella scelta militare anglo-americana e quindi la divergenza è netta. Penso dunque sia scontato che la prossima volta il correntone voterà diversamente». Secondo Caldarola, la sinistra Ds è «incalzata dalla posizione di Cofferati e anche da quella di Asor Rosa che li invita ad una rottura radicale con noi; posizione non isolata - osserva l'esponente di sinistra - perché penso sia condivisa da ambienti intellettuali, da una nomenclatura sindacale e movimentista che lavora per la scissione dei Ds».

Tempi duri per il governatore della Sardegna che nell'approvazione della finanziaria regionale ha avuto moltissime difficoltà. Certo il suo esordio non fu migliore...

Pili, pupillo di Berlusconi, battuto ottanta volte. Dai suoi alleati

Davide Madeddu

CAGLIARI Il pupillo di Berlusconi battuto ottanta volte, in cinquantotto giorni, dal centro destra. A mettere in minoranza così tante volte Mauro Pili, azzurro governatore della Sardegna, benedetto proprio da Berlusconi, è stato il centro destra che siede sui banchi della maggioranza del consiglio regionale.

Motivo? L'assemblea regionale cerca di approvare la finanziaria ma le mancano i numeri. Per ottanta volte, infatti, il più

giovane presidente della Giunta regionale non ha ottenuto i quarantotto voti necessari su ottanta per far approvare gli emendamenti e gli articoli della nuova finanziaria.

Non che il delfino del cavaliere abbia mai avuto una maggioranza larga, anzi. Nonostante il bagno di voti alle regionali, nell'aula di Cagliari ha sempre dovuto fare i conti con maggioranze molto risicate. Caduto per un voto dopo la sua elezione, perché in aula aveva letto le dichiarazioni programmatiche della regione Lombardia, ha subito dovuto fare i con-

ti con gli esponenti del centro destra che poco gradivano il «giovannotto» portato a braccetto dal cavaliere durante la campagna elettorale. Sconfessato la prima volta dai suoi stessi alleati, sostituito da un ex democristiano (Mario Floris, uomo di Cossiga) è risalito sullo scranno da governatore solo due anni fa per «imposizione del premier».

Alla fine però l'uomo sostenuto dal cavaliere piuttosto che dalla sua maggioranza ha dovuto fare i conti, ancora una volta, con i numeri. Che, puntualmente, sono venuti a man-

care. Per ottanta volte i suoi alleati, sia a scrutinio segreto sia a voto palese, gli hanno di fatto

Impallidisce l'astro del premier anche in Sardegna. Non va la giunta neroazzurra. Dal primo giorno

negato la fiducia. Incuranti dell'imposizione del premier, che forse comincia a perdere consensi nell'isola delle cinque ville, i rappresentanti dell'asse «azzurro-nero» hanno silurato il presidente dell'esecutivo. Un po' lo specchio di una situazione sfilacciata su base amministrativa in tutta Italia per il centrodestra. La Sardegna non fa eccezione a quanto avviene al Nord con la Lega che ha deciso di correre da sola al primo turno delle amministrative. Evidentemente la comunità di interessi non basta più a tenere insieme una coalizione

di destra sempre più eterogenea.

Dimissioni? Nemmeno per sogno, Mauro Pili, subito dopo la bocciatura ha fatto sapere che non si sarebbe comunque dimesso. Unica alternativa alle sue dimissioni, lo scioglimento dell'assemblea regionale. Posizioni e bocciature che hanno provocato reazioni a catena tra i rappresentanti della minoranza.

«L'esecutivo ci ha chiesto di trovare un accordo su diversi articoli della finanziaria che altrimenti non riusciremo ad avere una maggioranza - han-

no fatto sapere i rappresentanti dell'opposizione -». E' il fallimento di tutta la politica del centro destra di uno schieramento che viene battuto anche a voto palese». Risultato? L'assemblea regionale ha approvato il piano del lavoro disegnato quattro anni fa dal centro sinistra.

Per cercare di sostenere il governatore i militanti del centro destra hanno, intanto, promosso una serie di manifestazioni per abolire il voto segreto durante le riunioni del Consiglio regionale. Sperano che il governatore non cada più.